

Elzeviro Il saggio di Paolo Isotta

UOMINI E DEI NELLA MUSICA DI OVIDIO

di **Franco Manzoni**

Si entra subito in un'atmosfera che sa di miracolo. Là ove la fantasia poetica giunge a cogliere il magico incanto di una materia corporale che si trasmuta in altro attraverso un atto visionario. Per la prima volta uno scrittore riesce a penetrare i versi di Ovidio e a coglierne l'influenza esercitata sulla musica dal Rinascimento al Duemila. Una straordinaria connessione che illumina quel ponte teso fra l'umano e il divino nel prodigio dell'eterna mutazione e nel *pathos* del mito, che diviene andamento ritmico e osservazione psicologica dell'esistenza. È il merito che va ascritto a Paolo Isotta, musicologo, scrittore di estrema raffinatezza. E al suo saggio *La dotta lira. Ovidio e la musica*, edito da Marsilio (pp. 426, € 22).

Delle opere del grande poeta di Sulmona, dagli *Amores* alle *Heroides* e all'*Ars amatoria*, Isotta analizza la produzione di maggiore impegno filosofico e virtuosismo lirico, vale a dire i *Metamorphoseon libri* ovvero *Le metamorfosi*, poema mitologico scritto in esametri, un dizionario enciclopedico in 15 libri dove vengono raccolte tutte le vicende di trasformazione offerte dalla tradizione. L'influenza del capolavoro ovidiano è riscontrabile nella poesia non solo dei secoli successivi a lui vicini, bensì fino ai giorni nostri.

Due millenni di costante confronto per chi guardò a lui come un modello inesausto: dalla *Tebaide* di Stazio alle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, greco d'Egitto del V secolo. Per continuare con Dante, Petrarca, Poliziano, Ariosto, D'Annunzio, fino ai contemporanei Giuseppe Conte e Roberto Mussapi. Per non tacere l'impronta di Ovidio nell'arte figurativa, citando i maggiori quali Pollaiuolo, Raffaello, Tiziano, Caravaggio, Annibale Carracci, Bernini. Con il volume di Isotta si svela finalmente il rendiconto tra il Sulmonese e la musica. Il titolo del saggio nasce dai versi con i quali Ovidio parla di sé apparendo agli spettatori nel prologo della prima opera lirica della storia, la *Dafne* scritta nel 1598 da Ottavio Rinuccini e musicata da Jacopo Peri. E da un carne di Leopardi, che celebra nell'*Ultimo canto di Saffo* la quindicesima epistola delle *Eroidi* di Ovidio.

Il trattato di Isotta è diviso in 8 capitoli, i primi due di impronta storica, i successivi con scelta a tema. Gli autori approfonditi sono in particolare Monteverdi, Charpentier, Cherubini, Mercadante, Scarlatti, Bach, Händel, Haydn, Gluck, Offenbach, Berlioz, fino al Novecento e al Duemila con Stravinskij, Strauss, Bartók, Krenek, Milhaud, Malipiero, Savinio, Birtwistle, Scappucci. L'autore confessa di aver iniziato a pensare 43 anni fa a un saggio su Ovidio e la musica. Un concepimento lunghissimo, quasi ossessivo, inco-

minciato nel luglio del 1975, quando al Nationaltheater di Monaco assistette alla *Daphne* di Strauss sotto la direzione di Sawallisch. E poi conclusosi ora in 8 mesi di indefessa scrittura poiché, seguendo le osservazioni di Verdi, «un'opera d'arte dev'essere rapidamente realizzata affinché lo stile ne sia omogeneo». Andata in scena per la prima volta a Dresda nel 1938, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, nel frontespizio del libretto la *Daphne* di Strauss viene descritta come un *dramma bucolico* derivato da Ovidio, ideato in un atto solo. Il librettista avrebbe dovuto essere Stefan Zweig, al quale venne però impedito dai nazisti di firmare il testo, perché di origine ebraica. Strauss descrive simbolicamente e allegoricamente un mondo arcaico di pace e bellezza, sul quale si catapultava Apollo, innamorato di Dafne, che giunge a far eliminare il rivale Leucippo con brutalità.

Così il mito di Ovidio si sposa con la violenza di Hitler. Apollo chiede a Giove di trasformare la disperata fanciulla nella pianta di alloro. S'assiste al disgregarsi della protagonista, ormai irrigidita, e alla sua trasformazione in voce pura, eco sempre più lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

